

# *Ricordando Donatella*



*“Fermati, rifletti e guarda  
Donatella ti sta indicando la Sua strada,  
coraggio, seguila, non indugiare  
e scoprirai anche tu quanto sia dolce amare”*



**1969:**  
**IN VIAGGIO DI NOZZE ALL'ISOLA D'ELBA**



**1972:  
CON I SUOI GIOIELLI PIU' PREZIOSI,  
NON DA ESIBIRE O DA MOSTRARE  
MA DA CRESCERE BENE E SEMPRE AMARE**



**1992:  
A DUBLINO, IN OCCASIONE DEI CAMPIONATI MONDIALI VETERANI**

*In ricordo di Donatella  
dolce e preziosa compagna della mia vita  
e anche mamma meravigliosa  
e poi nonna esemplare.*

*Mediglia, aprile 2014  
semenzaab@alice.it*





Mi accingo a scrivere queste poche pagine biografiche, perché mi sto accorgendo che molti particolari di vita vissuta, anche importanti, stanno sfumando nella mia mente e vorrei che almeno l'ultimo anno trascorso con Donatella non si disperda nei meandri ormai confusi e indefiniti in cui la vecchiaia mi sta portando; pagine dedicate a tutti coloro che L'hanno conosciuta e apprezzata per le Sue molteplici e rare qualità, ma utili in particolare all'autore, che rileggendole potrà, quando la memoria si andrà spegnendo, rivivere emozioni che hanno profondamente segnato in senso positivo il suo cuore e il suo carattere.

In verità avrei 44 anni di convivenza quotidiana da raccontare, con tutte le sfaccettature possibili e immaginabili, che spaziano dal fidanzamento al matrimonio, dal viaggio di nozze alla nascita contemporanea di Barbara e Cristina, dall'essere diventati nonni per tre volte a... ecc,ecc. Forse mille pagine non sarebbero sufficienti a contenere tutti gli avvenimenti e le sensazioni provate nell'arco di un così lungo periodo di tempo. Di certo la mia mente ha disperso ricordi anche rilevanti e preferirei concentrarmi solo sull'ultimo anno, il più sofferto e crudele della mia vita, ma anche il più denso d'amore e d'affetto.

Nei primi giorni di dicembre del 2011 Donatella cominciò ad accusare disturbi digestivi che, progressivamente, andarono peggiorando causando dolorosissimi attacchi di vomito. I numerosi esami diagnostici subito effettuati (gastrosopia, ecografia e TAC) portarono a rilevare la presenza di un tumore alla testa del pancreas, il cui progressivo aumento di dimensioni impediva il regolare deflusso di quanto ingerito dallo stomaco all'intestino, provocando forti dolori addominali. Dopo aver effettuato una endoscopia e altri esami per avere un quadro più esatto della situazione, il 30 dicembre ritornammo all'Istituto dei Tumori dal Chirurgo per il temuto verdetto: pur-





troppo il tumore era inoperabile, si poteva solo provare la chemioterapia con una percentuale di successo inferiore al 5%. La giornata successiva era San Silvestro, ultimo giorno del 2011.







## L'ultimo Capodanno insieme

Se questa efferata sentenza avesse riguardato la mia persona, non oso neppure immaginare quali avrebbero potuto essere le mie reazioni: disperazione, rabbia, sconcerto, confusione...

Dopo un breve momento di riflessione e sconforto, quella sera dell'ultimo dell'anno Lei volle vedere un film alla televisione (non mi ricordo né il titolo né il contenuto), poi volle giocare a scala quaranta e dovetti impegnarmi a non vincere anche quando avevo la chiusura in mano. All'ora faticata, non brindammo, ci alzammo in piedi e ci stringemmo in un tenero e interminabile abbraccio: io Le promisi che da quel momento Le sarei sempre stato vicino e sarei sempre stato presente per confortarLa e consigliarLa; Lei mi promise che avrebbe lottato comunque per vivere il più a lungo possibile anche a costo di prolungare la Sua sofferenza, con l'impegno da parte mia di lasciare a Lei la scelta definitiva sulle cure e sulle eventuali operazioni chirurgiche da eseguire.

Con gli occhi ancora umidi andammo a letto, fino a quando, mano nella mano, Lei si addormentò: nella mia mente si accavallavano contorti pensieri e il mio cuore si stringeva forte forte...





§§§§§§§§§§§§§§§§

Niente spumante, niente fuochi d'artificio  
nell'anno nuovo il tuo destino era già scritto,  
ti donava solo pene, dolor e tanto sacrificio,  
ma tu, imperturbabile, per proseguir diritto,  
senza timore della vicina sofferenza,  
mi promettesti di non arrenderti mai,  
perché dolce e doveroso era lottar  
per prolungar al massimo la nostra convivenza.  
E io di fronte a questa ennesima prova d'amore,  
ti abbracciai forte, quasi con furore,  
restando stretti per interminabili istanti,  
a conferma che non saresti mai stata sola  
ma assieme avremmo guardato solo avanti.  
E dopo senza proferir più una parola,  
con le lacrime che scendevano sul viso  
ci bacciammo quasi con reciproco casto pudore





a suggellar il nostro rinnovato e fermo patto d'amore;  
allora il tuo sguardo confuso e spento si illuminò  
e il tuo volto si aprì in un dolce e radioso sorriso  
che ancor oggi mi scalda e attanaglia il cuore.

§§§§§§§§§§§§§§§§





## **Sei mesi di cure per un filo di speranza e tante delusioni**

Dopo la visita all'Istituto dei tumori, Donatella scelse di essere curata all'Ospedale San Raffaele, dove in occasione dell'endoscopia avevamo conosciuto un oncologo, il Dr. Stefano Cereda, che aveva ispirato la Sua fiducia.

La prima seduta di chemioterapia era stata fissata per la metà di gennaio, ma nel frattempo le Sue condizioni andarono celermente peggiorando, tanto che fui costretto il 7 di gennaio, giornata per di più festiva, a portarLa con urgenza al Pronto Soccorso del citato Ospedale, dove fu ricoverata per la sospetta occlusione delle vie biliari: la nausea e i dolori allo stomaco erano aumentati sia in intensità che in frequenza e le difficoltà nell'alimentarsi Le avevano fatto perdere 10 chili in meno di un mese. Era pertanto necessario inserire una protesi per bypassare le vie biliari e a tal fine fu visitata da un Chirurgo, il Dr. Renato Castoldi, che esaminando i suoi esami, ci comunicò che, in base all'ultima TAC effettuata a dicembre, con delle nuove tecniche, sarebbe stato in grado di tentare l'asportazione del tumore. Grande fu il nostro stupore e quasi euforia nell'apprendere che c'era ancora qualche speranza concreta per uscire dalla disperata situazione, e anche Donatella, dopo una breve titubanza, accettò di sottoporsi al rischioso intervento. Ma il nostro entusiasmo ebbe breve durata: il giorno prima dell'operazione la TAC di controllo sentenziò che il tumore si era diffuso anche nel fegato e che pertanto l'intervento preventivato aveva perso ogni sua utilità. In data 16 gennaio Donatella fu operata, ma solo per l'inserimento della protesi, che doveva permetterLe di riprendere ad alimentarsi con una dieta adeguata. A fine mese si sottopose alla prima seduta di chemioterapia che, al termine della cura, fu somministrata per ben dodici volte nell'arco di sei mesi, una ogni quindici giorni.

Dopo ogni somministrazione per due o tre giorni Donatella soffriva di una





forte nausea e un senso di generale debolezza, ma poi si riprendeva tanto che riusciva a svolgere in casa i suoi abituali lavoretti e a far fronte col nostro computer portatile al lavoro per la Federazione. Un paio di volte alla settimana l'accompagnavo in Comitato dove continuava a svolgere le funzioni di Segretaria e Addetta alla Contabilità; nel contempo istruiva il nuovo collaboratore che poi l'avrebbe sostituita, l'amico Eusebio Colombo. L'effetto positivo della chemioterapia consistette nel fatto, che almeno nei primi tempi, il progredire del tumore si fosse arrestato; infatti i relativi indicatori evidenziati con l'esame del sangue si erano stabilizzati. All'inizio di aprile, essendo ormai le vene della braccia in uno stato disastroso per le numerose flebo e gli indispensabili prelievi del sangue, Donatella fu operata di nuovo per l'inserimento di un "port a cath" permanente, al fine di evitare ulteriori continue "bucature".

Ah! dimenticavo, nel mese di marzo aveva anche subito l'asportazione di una ciste, che cominciava a crearLe fastidi, intervento che nella prassi viene considerato di lieve entità o poco significativo, ma che in un corpo martoriato dai farmaci e dal tumore risultò molto doloroso.

È doveroso ricordare che ogni volta che Donatella veniva ricoverata, Cristina arrivava da Verona, Barbara dopo il lavoro veniva a confortarLa e le sue sorelle Carla e Maria Grazia facevano i turni per farLe compagnia, tanto che dovevamo invitare gli altri parenti e amici a diluire le visite per non sovraffollare la camera.





§§§§§§§§§§§§§§§§

In quel lungo periodo di cure e patimento  
sono riuscito sempre a rimanerti accanto,  
ma nella mia mente rodeva un gran rimpianto  
di non poter più rivivere quel magico momento  
in cui ti abbracciavo e ti stringevo forte  
quasi a trasferire in me un po' del tuo dolore  
e tentar con il mio corpo d'ostacolar la morte.  
Mi mancava tanto il tuo affetto, il tuo calore  
e dovevo accontentarmi di tenerti la mano  
o di accarezzarti in fronte piano piano.  
Ogni giorno il contrasto era stridente  
disperazione avevo nell'anima e nel cuore,  
ma dovevo sempre apparir calmo e sorridente.

§§§§§§§§§§§§§§§§







## **Ai Campionati Italiani Veterani di Tennistavolo**

Ai primi di giugno, terminata la decima seduta di chemioterapia, partimmo in auto destinazione Riccione, luogo dove si sarebbero svolti gli annuali Campionati Italiani Categoria Veterani. Personalmente avrei fatto volentieri a meno di parteciparvi, vista la preparazione fisica e lo stato d'animo non certo ottimali, ma Donatella cercò sempre, in tutto l'arco della sua malattia, di non essere d'intralcio alle nostre abitudini e praticamente ci spronò a essere presenti alla consueta manifestazione. Di preciso non ricordo, ma i miei risultati sul campo non furono di particolare rilievo, date le premesse: di certo la trasferta a Riccione rappresentò per Lei un commiato a tutto l'ambiente e alle gare nelle quali aveva vissuto tante emozioni prima da giocatrice, poi da istruttore e da arbitro e infine da tutte e tre le cose assieme.

Il tennistavolo per noi è stato uno sport che ci ha dato grandi soddisfazioni, ma anche qualche delusione; sicuramente però è stato un punto di forte aggregazione per la nostra famiglia. Passavamo intere giornate nelle palestre per i Campionati a squadre e per i Tornei e alla sera tornavamo a casa stanchi, ma contenti di aver trascorso tanto tempo tutti assieme, non importa se vincitori o vinti. Oltre all'aspetto umano e morale, il primato sportivo che Donatella non sbandierava ma di cui era profondamente orgogliosa è che la nostra famiglia era una delle poche in Italia, in cui tutti e quattro i suoi componenti avevano vinto almeno un titolo italiano nello stesso sport.

Ma il principale motivo di orgoglio per Lei sono sempre state le Sue figlie, Cristina per quanto ha saputo ottenere con il suo impegno in campo sportivo e Barbara per quanto bene al prossimo ha saputo fare e sta ancora facendo, nella convinzione della sua grande fede.





§§§§§§§§§§§§§§§§

Ti ricordi le nostre infuocate partite di doppio misto,  
dove ogni volta che la pallina mancavi  
i miei coloriti rimbrotti mal sopportavi  
e alla fine stizzita, fermamente giuravi  
“con te non gioco più!”,  
ma lo dicevi e non lo pensavi,  
e alla prima occasione,  
come una cambiale in bianco  
saresti comunque scesa in campo  
martire, ma sempre al mio fianco;  
lampante e chiara dimostrazione  
di quanto Tu mi amavi  
Potessi ora ritornare a giocare  
il doppio misto con te vicino  
sarei felice come un bambino  
e ti vorrei col cuore dedicare





un vecchio calzante ritornello  
ripetitivo e per questo ancor più bello  
perdono, perdono, perdono....

Ti ricordi il nostro viaggio in Israel  
negli anni verdi, che ormai più non sono,

ai mitici Giochi dell'Hapoel:

la sfilata nel grande stadio di Tel Aviv  
con tutti gli atleti in lunga fila indiana  
e davanti a garrir la bandiera italiana,

una vera e intensa emozione

con tanti giovani di ogni nazione,

una serata densa di tanti colori,

di canti, di danze e di alti valori.

Ci mandarono a giocare molto lontano  
sulle montagne ai confini col Libano in guerra,  
e sibilando sul tavolo le mie flebili schiacciate  
in lontananza si sentivan cadere sulla terra  
indistinte ma fragorose cannonate.





Rammenti Nazareth e Betlemme,  
le nostre passeggiate nel deserto,  
su un mulo che avanzava lemme lemme  
e dietro di noi una ben folta scorta  
il cui cupo rumor ancora avverto  
e intorno solo sabbia e tanta natura morta.

E poi dopo un paese tanto desolato,  
siamo in Irlanda con le sue verdi pianure  
dove il tempo sembrava essersi fermato  
tra le sue larghe strade molto più sicure,  
siamo a lottar nell'aspro Campionato  
tra i veterani della piccola racchetta,  
che di giocare non hanno ormai più fretta,  
perché l'età avanzata ricorda sempre a loro  
che d'ogni minuto dovranno ora far tesoro.

Rimembri le lunghe camminate,  
con la mano stretta nella mano,  
tra immagini varie e colorate,





di parchi sterminati, che sfumavano lontano  
dipingendo una grande immensità  
che ci donava tanta pace e serenità,  
e di alberi altissimi che si arrampicavano nel cielo  
quasi a toccarlo con i loro lunghi rami  
e noi sotto estasiati, a tentar di sfiorarlo con un dito,  
contemplando attoniti, il mister dell'infinito.  
Sul cielo d'Irlanda stendiamo un bianco velo  
e oplà per continuare l'attività internazionale  
ci ritroviamo a Lisbona in Portogallo  
a giocare per la Lega Uisp in Nazionale,  
e non siamo più soli ma in cara compagnia,  
Barbara e Cristina per non sentir la nostalgia,  
son convocate nella squadra giovanile  
e ora con tutta la famiglia in campo  
per gli avversari non ci sarà più scampo.  
Soprattutto io, che in età quasi senile,  
con la mia racchetta stretta nella mano





potrò mostrare a tutto il vasto mondo  
come sa perdere un pongista italiano.  
Mi sforzo la memoria, ci giro in tondo,  
ma non ho un gran ricordo del Portogallo:  
un grosso pappagallo, più verde che giallo,  
un'intossicazione di polpa di granchio,  
che mi ha lasciato per sempre il suo marchio,  
delle gare non rammento più nulla,  
come fosse stata una trasferta fasulla.  
Rimembri poi Vienna, Liegi e poi...  
e poi la nebbia mi assale,  
termino qui il confuso madrigale.

§§§§§§§§§§§§§§§§





## **Al mare per l'ultima volta**

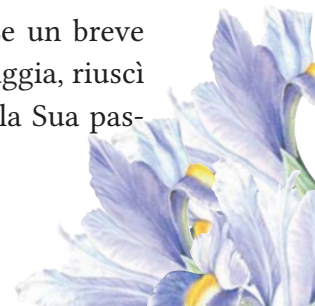
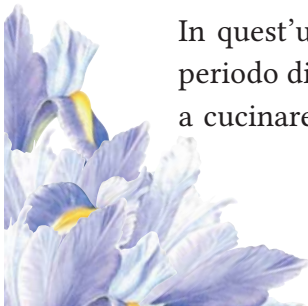
Ai primi di luglio, dopo l'undicesima seduta di chemioterapia e un'ennesima TAC di controllo che confermava un graduale progredire del tumore, decidemmo di andare qualche giorno nella nostra casa al mare a Lido degli Scacchi (FE).

Quella piccola villetta, circondata da un giardino, che Donatella aveva fortemente voluto, non tanto per noi, che abbiamo sempre preferito la montagna al mare, ma per i suoi nipoti Elia, Grace e Timoteo, che come tutti i bambini nella prima età, necessitavano di godere del clima marino per ritemprarsi dalle umide nebbie padane.

Per Lei le vacanze al mare erano forse il periodo più importante e bello dell'anno, perché riusciva a riunire la nostra famiglia con quelle di entrambe le figlie e per qualche mese poteva convivere con i suoi adorati nipoti. Non importa se ciò significava alzarsi presto al mattino, pulire la casa, preparare le diverse colazioni, stare in spiaggia per qualche ora sotto il solleone, ritornare e cucinare il pranzo, lavare i piatti, convincere e seguire i ragazzi nel fare i compiti, sistemare e annaffiare il giardino, poi andare a nuotare in piscina, ecc, ecc...

Personalmente più che una vacanza, mi sembrava di stare ai lavori forzati, ma Lei era felice di sentirsi utile per i suoi nipoti e le sue figlie; felicità che raggiungeva il suo massimo quando potevamo sederci a tavola e non mancava nessuno di noi, che in totale rappresentavamo ben nove bocche da sfamare.

In quest'ultimo periodo al mare, la malattia sembrò concederLe un breve periodo di tregua, e Donatella, con la logica esclusione della spiaggia, riuscì a cucinare per tutti e a svolgere qualche lavoretto in giardino, la Sua pas-





sione nascosta. Tagliare l'erba e potare le siepi in un giardino tutto Suo era sempre stato un Suo piccolo sogno e anche questa volta riuscì a realizzarlo. Peccato che quindici giorni erano già trascorsi velocemente e la dodicesima seduta di chemioterapia La stava ormai aspettando, interrompendo così un soggiorno inaspettatamente tranquillo.

All'imbrunire del giorno previsto per la partenza, salimmo in macchina: Lei diede un ultimo sguardo alla Sua casetta, salutammo tutti e ci dirigemmo verso l'imbocco dell'autostrada, mentre qualche lacrima cominciava a scivolare lungo le Sue gote; l'auto correva veloce, in lontananza la voce del mare si era ormai spenta, ci lasciavamo alle spalle tante estati insieme zeppe di ricordi, io Le presi la mano e la tenni ben stretta, finché finalmente si addormentò.

Mentre i fari ogni tanto mi accecarono in un buio sempre più cupo, la mia mente si arrovellava nel capire quanto doloroso e straziante possa essere stato guardare quei luoghi in cui hai vissuto per tanto tempo, pieni di istanti felici e sapere che non avresti potuto mai più rivederli.

La testa mi stava per scoppiare, accesi la radio e, con un senso d'angoscia nel cuore, tentai di cantare...





§§§§§§§§§§§§§§§§§§

Non piangere, amore mio,  
per la Tua casetta, per il Tuo giardino  
è giunta l'ora dell'addio,  
li porterai sempre con Te nel cuore  
come l'alba sorge svelta ogni mattino,  
così la sera il giorno adagio muore.  
Immagini che non potrai dimenticare,  
testimoni di fatica e di tanto Tuo sudore  
e che nulla mai potrà sì cancellare  
perché frutto di abnegazione e tanto amore.  
Addio al Tuo vecchio ombroso noce,  
che con le sue alte fronde superava il tetto  
ora un po' malandato e senza voce,  
dopo che una recente maldestra potatura  
l'ha ridotto a uno scheletro perfetto.  
E addio, per rimanere in tema di natura,





all'albizia e al leccio,  
al sempreverde pino,  
per non scordarci del vagabondo riccio,  
che solitario, per almeno nove lunghi mesi  
aveva scambiato il nostro bel giardino  
per la metropolitana dei Lidi Ferraresi.  
Un ultimo saluto ai Tuoi cari oleandri,  
che a ogni primavera sembravano già morti  
e ai primi caldi estivi rinverdivano risorti,  
con tanti fior sbocciati tra i meandri  
di un color rosso intenso, porporino  
che dominava sul verde del giardino,  
territorio da alte siepi ben delimitato,  
dove, fin dalle prime luci del mattino,  
un fiero cacciatore scorazzava sornione  
era il prode Timoteo di paletta e secchiello armato,  
forse alla ricerca di un elefante o di un leone?  
no, magari, in quel suo regno incontrastato







come “terror delle lumache” verrà sempre ricordato.

Rammenti a primavera, col fiorir delle viole,  
tornavamo ogni anno felici e pimpanti  
a lavorar nel nostro verde “Parco del Sole”,  
con il giardino che sembrava una foresta  
e non si aveva tempo per provar rimpianti,  
pulire, potare, tagliare e rastrellare,  
tutto era ordinato per i dì di festa,  
quando i nipoti dovevano arrivare  
per le tante agognate vacanze al mare.

Ben presto si formava l’allegra compagnia,  
con Grace, Timoteo e il più grande Elia,  
con nonna Tella a servire e comandare  
e nonno Franco a fare spese e ramazzare.

Scorrevano veloci e liete le giornate  
tra mercatini in spiaggia e gran nuotate  
e tutti si sentivan sereni e più felici  
alla sera sul fresco lungomare con la bici.





E tutto questo, grazie al Tuo sesto senso,  
quando alcuni anni fa, per Tua convinzione,  
in tutti i Lidi per due giorni dovetti girovagare  
e quando ormai non ero più propenso  
a cercare nuove case o ville da visitare,  
senza una idonea e precisa ubicazione,  
provai a resistere alle Tue insistenti parole,  
non sapendo che, dopo tanto penare,  
da tempo ci attendeva, non lontano dal mare,  
il nostro, poi tanto amato, "Parco del Sole".

§§§§§§§§§§§§§§§§





## **Ma il tumore riprende a galoppare**

Tornati a casa dal mare, la malattia di Donatella cominciò a dare segni di veloce peggioramento: dolori allo stomaco, inappetenza e sensibile dimagrimento. Ricoverata il 26 luglio per il consueto ciclo di chemioterapia, dopo gli esami del sangue, la terapia fu rimandata e fu sottoposta a ulteriori accertamenti diagnostici. Dopo una ecografia all'addome, una TAC e una radiografia al transito digerente, Le venne anche la febbre e pertanto fu trattenuta in Ospedale per 7 giorni. Solo nella giornata precedente alle dimissioni poté effettuare la seduta di chemioterapia secondo una nuova formula di componenti. Ma la situazione nei giorni successivi non migliorò, Donatella cominciò ad avere problemi di deambulazione, tanto che dovemmo acquistare una carrozzina, iniziò a vomitare la bile ed essendo diventata anche gialla per l'ittero, fu nuovamente ricoverata in data 7 agosto.

Venne subito operata per posizionare un drenaggio biliare esterno (il classico sacchetto) per raccogliere la bile e, due giorni dopo, fu nuovamente in sala operatoria per cercare di bypassare internamente le vie biliari eliminando il sacchetto; ma il tentativo non riuscì perché il passaggio ormai era troppo stretto.

Queste poche righe sembrano un semplice e scarso resoconto, ma nascondono un'ulteriore esperienza molto dolorosa e sofferta per Donatella; basti pensare che da tempo il Suo corpo non poteva essere neppure sfiorato con una piuma e per effettuare gli interventi descritti hanno dovuto bucare e tagliare in zone già infiammate e martorate dal tumore.

Oltretutto, dopo le due operazioni, subì un'infezione da streptococco con febbre alta e fu sottoposta a una terapia antibiotica. Finalmente sfebbrata in data 11 agosto fu dimessa con appuntamento a fine mese.





§§§§§§§§§§§§§§§§

Quando ti ho visto incerta una mattina  
sulla tua nuova fiammante carrozzina,  
mi hai fatto così tanta tenerezza  
che subito t'ho portato a spasso, spingendo con dolcezza.

Con quel Tuo volto così tanto scavato,  
con quel Tuo corpo ormai quasi evaporato,  
con quei Tuoi occhi vispi diventati dei giganti,  
mi apparivi come un passerotto spaventato,  
che chiedeva amor per sempre e non per pochi istanti.

Oh sì per tutto il resto della mia vita,  
pur che Tu mi fossi stata ancor vicina,  
qualsiasi cosa avrei per Te accettato,  
di curarti, imboccarti, coccolarti  
tutto il giorno, comprese la notte e la mattina;  
ti avrei portata a spasso per ore, ore e ore,  
ma diverse erano le intenzioni del Signore.





E Tu in quel letto bianco d' ospedale  
pregavi perché un altro sogno venisse realizzato  
e quasi non sentivi più tutto quel male,  
che gli ultimi interventi t'avevan procurato.

All'annuale appuntamento d'agosto non volevi ora mancare:  
la Tua verde valle e le Tue alte montagne dovevi salutare.

§§§§§§§§§§§§§§§§





## L'ultimo saluto alle Sue montagne

Tornati a casa, Donatella volle partire il giorno successivo per la montagna, dove Cristina ci stava già aspettando, a Bormio in Valtellina. Sembrava avesse fretta quasi temendo che i giorni rimasti a Sua disposizione non fossero sufficienti ad attuare tutte quelle cose che si era prefissa di fare. Per Lei era importante, dopo aver rivisto la Sua casetta al mare, poter salutare i Suoi monti che l'avevano conosciuta fin da bambina, in quanto la famiglia Abrami aveva da sempre trascorso le vacanze estive in quella verde valle, punto di partenza di tante faticose ma indimenticabili passeggiate. Purtroppo, a differenza del soggiorno al mare, la permanenza in montagna fu alquanto sofferta: gli attacchi di vomito erano ripresi come pure i conseguenti dolori allo stomaco ed era diventata diabetica, tanto che, tre volte al giorno, dovevo misurarLe la glicemia per poi dosare la conseguente puntura d'insulina. Per nostra fortuna a Bormio conoscevamo da anni un medico, il Dr. Bera, che fu di grande aiuto e conforto per Donatella, sempre a disposizione e curandoLa con gentilezza e comprensione. Nei giorni in cui la malattia Le concedeva tregua, La portavamo in carrozzina nel centro del paese a prendere un gelato, ormai l'unico cibo che ingeriva volentieri. Riuscimmo anche a portarLa a Isolaccia, a rivedere il nostro piccolo monolocale, base delle nostre vacanze d'agosto per lunghi anni, finché la famiglia diventò più numerosa con l'arrivo dei nipotini e fummo costretti a trasferirci nell'appartamento più grande, che Sua sorella Maria Grazia ci lasciava gentilmente a disposizione a Bormio. Volle anche assistere alla fase finale del Torneo di Tennistavolo, al quale io e mio genero Alberto eravamo iscritti, rivedendo così vecchi amici e respirando per l'ultima volta l'aria per Lei tanto familiare e attraente delle palestre e delle gare.



§§§§§§§§§§§§§§§§

Quando dalla grande finestra  
ti ho visto arrivare in carrozzina  
ed entrare nella piccola palestra  
il mio cuor provò un senso di scompiglio,  
ancora una volta eri a me vicina,  
perché sapevi quanto io gradivo giocare  
alla Tua presenza e con il Tuo consiglio.  
Quel Tuo ricordo è tanto dolce e tenero,  
sotto il Tuo bel cappellin colorato a fiori,  
che giocai con tutta l'anima, insieme al genero,  
per terminar l'incerta gara, imbattuti e vincitori.

E ora voglio coglier l'occasione  
per ringraziarti e chiederti perdono  
delle mie facili continue prese in giro,  
anche se Tu da tempo avevi ormai compreso  
e anche imparato a darci il giusto peso:





solo Tu eri il centro della mia attenzione  
 e per un'inspiegabile sorta di pudore  
 volevo nascondere a tutte le persone  
 la mia immensa devozione  
 e il mio profondo amore.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

Come in fretta era arrivata a Bormio, così volle ripartire per tornare a casa a Bettolino; erano gli ultimi giorni di agosto e l'appuntamento al San Raffaele era ormai alle porte e probabilmente, mai come allora, ne percepiva l'importanza e il bisogno.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

Dopo essere passati in Valdidentro,  
 la tua piccola e linda casa a salutare,  
 con tanti ricordi ed emozioni da portarsi dentro,  
 dopo il sospirato addio ai Tuoi cari monti  
 non ci restava che rimanere entrambi pronti,  
 perché a casa era giunta l'ora di tornare







cominciando le Tue forze ormai a scemare.  
Ma mentre partivamo volavano i ricordi  
di quei giorni spensierati e ben felici,  
che anche volendo ormai più non Ti scordi,  
perché avevano piantato salde le radici  
nel profondo del Tuo grande cuore,  
rifugio di dolcezza e infinito amore.  
Ricordi i ripidi boschi sopra Isolaccia,  
dove per giorni, di sodi porcini eravamo a caccia  
e quando la buona stagione ritardava,  
persino all'estero la ricerca sconfinava  
e per gli irti pendii di Santa Maria  
in numerosa e allegra compagnia  
la nostra raccolta di tanti chili aumentava,  
che poi a tagliarli e stenderli a seccare  
una intera giornata di lavoro non bastava.  
Come le nostre passeggiate non ricordare  
nei più remoti angoli della valle volesti arrivare:





gite e sentieri tranquilli, di poche ma liete ore  
o lunghi tragitti percorsi con fatica e tanto sudore.

Solo alcune di queste voglio rammentare,  
prima che la mia mente si possa un dì annebbiare.

Nei primi anni la nostra gita preferita  
era, senza ombra di dubbio, la Val Viola,  
dove la spedizione partiva subito spedita  
e la parola d'ordine per tutti era una sola:

“è d'obbligo raggiungere al più presto  
polenta, salciccia e spezzatino!”

Indovinate chi tra noi era il più lesto  
a seguire la pista come un segugio  
sfruttando quel suo naso sopraffino  
e in un breve istante era su al rifugio  
sedendosi alla lunga tavola per primo?  
E al pomeriggio, per cercar di digerire,  
su, su fino al passo, tanto per gradire  
e poi giù, giù fino all'elvetico laghetto,





che dall'alto sembrava piccin e un poco stretto,  
ma con l'acqua fresca, azzurra e cristallina,  
dove si specchiava il ciel e la bianca cima  
della montagna al passo Viola più vicina.  
È il momento, per non far scappar la rima,  
di ricordar quell'epica avventura,  
sotto il ghiacciaio della Cima Piazzzi,  
lungo una traccia ripida e insicura,  
che ben definirei come il "sentier dei pazzi".

Raggiungemmo, ai piedi del nevaio, il bivacco Ferrario,  
uno scatolone di grigio metallo, molto ordinario  
e lì, solo il panorama aveva un aspetto straordinario,  
ma avendo ben superato i limiti imposti dall'orario  
ci incamminammo giù per la china a passo lesto  
per raggiungere il lontano fondovalle, al più presto.

E saltando in fretta di masso in masso,  
Barbara, con la testa un po' distratta,  
non vide sul prato un malandrino sasso





e la sua caviglia prese una gran storta  
tanto da non poterla più appoggiare:  
una sola cosa mi restò da fare,  
caricarla sulle mie vetuste spalle,  
proferendo una fervida preghiera  
e scendere traballante, verso la verde valle.

Per fortuna, al calar della sera,  
giungemmo alla larga mulattiera,  
dove Tu riuscisti a far fermare  
un carretto pieno zeppo di legna  
e così la mia malconcia schiena  
che per il peso si stava per spezzare,  
respirò e si riuscì a salvare.

La nostra gita fu comunque un gran successo,  
avevamo vinto un mese intero d'immacolato gesso.

Come potrai dimenticare  
le fantastiche passeggiate in Val Zebrù,  
dove si cammina e si cammina





ma sembra che non si arrivi più;  
la meta è lì, ti aspetta, è sempre assai vicina,  
ma la salita diventa sempre più ripida e arcigna.  
E su nel cielo l'aquila osserva e ti deride,  
mentre lo stambecco salta e se la ride,  
per non parlar della marmotta,  
che a ogni tuo incerto passo  
ti fischia dietro e si nasconde sotto un masso.  
E allora cominciammo ad andare in "mountain bike",  
che forse sarà meglio chiamare bici  
perché per far la rima, mi viene in mente solo "strike".  
Salivamo in sella, pedalando con gli amici  
per andar verso qualche passo alto e lontano,  
ritrovandoci spesso tutti sudati e stanchi, ma felici  
a fare il lungo giro intorno ai laghi di Cancano,  
e andar su e giù per l'irte vallette laterali  
alla ricerca di selvaggi paesaggi naturali.  
Ti ricordi o mia cara e dolce Donatella,





quanta fatica sull'aspro sentier dell'Alpisella?

Ma alla fine stringendo il manubrio e i denti  
dell'Adda arrivammo alle limpide sorgenti.

E per ritornare a parlare di escursioni,  
non con la bici ma coi più stabili scarponi,

rimembro nell'anno appena passato

l'ultima nostra gita affrontata insieme,

che il Tuo cuor non può aver dimenticato

e che nel profondo forse ancora teme,

la bella e faticosa gita al Monte Scale.

Lo so, solo al pensier, Ti viene male,

uno stretto sentier, di pochi metri,

scavato nella roccia, lungo il crinale

e sotto non si vedeva il fondo

tanto da farti esclamar con convinzione:

“è l'ultima volta che vengo qui”.

Non abbiamo dato peso lì per lì

a questa Tua precisa affermazione,





che poi purtroppo si sarebbe rivelata  
una ben reale e triste previsione.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Ormai con l'auto avevamo superato Morbegno, ci lasciavamo la Valtellina alle spalle e stavamo entrando nel lungo tunnel verso Lecco; la strada era diventata improvvisamente buia, ma i miei ricordi, con Lei ancora vicino, mi apparivano ancora molto nitidi e più luminosi...





## **Settembre: ultimo mese di lotta e sofferenza**

A fine agosto Donatella fu ricoverata per due giorni in Ospedale, mentre le Sue condizioni generali andavano peggiorando rapidamente. Decise, con l'accordo del Dr. Cereda, di sospendere la chemioterapia in quanto gli indicatori tumorali rilevati con l'esame del sangue erano quintuplicati e si sottopose a una semplice terapia nutrizionale, poiché quel poco che riusciva a mangiare Le causava solo dolori e vomito. Dopo qualche giornata trascorsa a casa stesa sul divano e alzandosi solo per andare a letto o in bagno, e poiché, di giorno in giorno, aumentavano sia l'intensità dei dolori che i casi di vomito biliare, il 4 settembre La ricoverammo di nuovo al San Raffaele in ambulanza. Riprese la terapia nutrizionale e dovette mettere il sondino naso gastrico per poter espellere la bile. La radiografia del transito digerente documentò che i relativi canali erano ormai completamente occlusi per il progredire del tumore. Si cercò con una dolorosissima operazione in endoscopia di inserire una nuova protesi per bypassare i canali occlusi, ma l'esito fu purtroppo negativo. Le fu proposto di effettuare un nuovo tentativo utilizzando un diverso tipo di protesi, ma Donatella si rifiutò: ormai era spossata e stanca di lottare e soffrire inutilmente per vivere comunque solo qualche giorno in più e comprensibilmente accettò incondizionatamente il Suo destino. E, con il cuore che lacrimava dentro, approvai la Sua decisione: aveva lottato per mesi come una leonessa, aveva sofferto l'inimmaginabile, non Le si poteva chiedere di più!

In data 13, dopo che Le era stato tolto il sondino naso gastrico, fu dimessa, ormai poteva essere alimentata solo con le flebo e dovette attivare l'assistenza domiciliare e imparare a somministrarLe le sacche che ci venivano fornite dall'ASL. Aiutato dalle figlie, iniziai il mio purtroppo breve turno di infermerie a domicilio, trascorso tra controlli di glicemia, punture di insulina e flebo a volontà: eravamo comunque felici di poterLa tenere ancora







con noi a casa e non in Ospedale. In data 18, fummo costretti a riportarLa per un giorno al San Raffaele, per riposizionarLe in via definitiva il sondino naso gastrico, in quanto soffriva nuovamente di vomito biliare.

Riuscimmo a curarLa a casa ancora per qualche giorno, ma quando praticamente non poté più alzarsi dal divano o dal letto, il 24 settembre La trasportammo in ambulanza al San Raffaele. Le fu applicato il catetere, mentre la protesi naso gastrica fu connessa a una pompa per facilitare l'uscita della bile.

Devo ricordare che anche in questo mese, come in tutto il periodo estivo, Donatella aveva seguito con il Suo portatile il consueto lavoro della Federazione e soprattutto in questi giorni, in vista delle elezioni provinciali e regionali, doveva spesso rispondere al telefono, non negando a nessuno suggerimenti o consigli per la loro preparazione. Si era anche preoccupata di redigere un testamento in modo che poi le relative pratiche risultassero le più semplici possibili.

Nei giorni successivi, insieme alle sacche nutrizionali, cominciarono a somministrarLe un po' d'anestetico e morfina in modo da alleviarLe la sofferenza. La mattina del 30 settembre, verso le sei, fui chiamato al telefono da Cristina, che per quella notte mi aveva sostituito in Ospedale: "Papà vieni che la mamma chiede di te". Feci appena in tempo ad arrivare e a parlarLe, mi confidò che Le sembrava giunto il momento, Le strinsi forte la mano e qualche minuto dopo chiuse gli occhi e non li riaprì più, né più si mosse. Il cuore ancora batteva e il respiro affannosamente continuava. Chiamammo le infermiere, che le aumentarono la dose di anestetico e morfina e restammo il più possibile vicino a Lei in trepida e dolorosa attesa. Il suo cuore era forte e i medici non si sbilanciavano in nessuna previsione.





E giunse la sera del 2 ottobre, ero rimasto da solo in Ospedale con Lei, verso le 9,20, mentre guardavo distrattamente un programma in televisione, mi sembrò che il Suo respiro cominciasse a rallentare. Di solito passavano sette secondi d'intervallo tra un respiro e l'altro, improvvisamente erano diventati tredici, mi sedetti sul letto, Le presi la mano e cominciai a contare i secondi. Per qualche minuto si fermarono a tredici, poi divennero quindici e poi diciotto e di colpo passarono a ventitre. Il respiro era sempre più profondo e rumoroso, a un tratto ero arrivato a contarne oltre trenta e mentre mi stavo quasi alzando per chiamare le infermiere, fece un ultimo profondo respiro, quasi un singulto e subito dopo il cuore smise di battere. La mia Donatella aveva smesso di soffrire e la Sua anima, finalmente libera, stava già volando in Cielo.

Il giorno dopo le Sue sorelle, che erano passate dal Dr. Cereda per ringraziarlo delle cure e dell'assistenza a Donatella si sentirono rispondere testualmente: "Siamo noi dell'Ospedale a ringraziarvi, perché Donatella è stata un esempio per tutto il nostro Reparto, per come ha saputo affrontare la malattia, la sofferenza e la morte, sempre con compostezza e serenità".

Per quanto riguarda il Suo funerale, lascio a mia figlia Barbara, che ci ha messo anima e corpo per organizzarlo, l'incombenza di descriverlo: per me e spero per tutti i cari presenti, è stata un'esperienza commovente, ma soprattutto un inno di gioia per la nuova vita che aveva appena iniziato il Suo cammino celeste.





§§§§§§§§§§§§§§§§

La cerimonia del Tuo funerale  
si esprimeva in un inno alla vita  
a quella terrena di sofferenza appena finita  
e a quella eterna, tanto attesa e appena partita.  
“Non piangete, non struggetevi per la Mia morte,  
questa non è una fine ma l’inizio di miglior sorte”.

Le Tue parole mi ronzano ancora nella mente e nel cuore  
come un’ennesima testimonianza di fede e d’amore.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Voi, che state leggendo e avete la fortuna di avere ancora accanto una moglie o una compagna di vita, prendete atto che l’amore di una donna è un bene prezioso, quasi inestimabile e quando Vi alzate al mattino, per prima cosa abbracciatela forte e con passione, a dimostrazione dei vostri sentimenti e per ringraziarla di esservi ancora vicino, non avrete così il rimpianto, un domani, di non averlo fatto abbastanza quando ne avevate ancora il tempo.





§§§§§§§§§§§§§§§§

Oh voi, uomini fortunati,  
che avete ancora al vostro fianco,  
la compagna fedele della vostra vita,  
ogni mattina appena alzati,  
abbracciatela stretta e con passione  
per dimostrar la vostra sincera devozione  
e così un domani, quando più non l'avrete accanto,  
non ci sarà per voi nessun triste rimpianto  
per non averla coccolata e ringraziata a sufficienza  
nella comune e serena convivenza.  
Fate tesoro del consiglio che vi dò,  
perché frutto della mia triste esperienza,  
di cui ben volentier avrei fatto senza,  
tenendomi stretto l'affetto e il calor, che più non ho.

§§§§§§§§§§§§§§§§





Rileggendo e ritoccano, queste poche pagine mi sono costate tante lacrime, contemporanee sensazioni di angoscia e di gioia nel rivivere tanti momenti di sofferenza e d'amore, ma ho la consapevolezza di non aver pianto inutilmente e aver contribuito a far rivivere il ricordo di Donatella nell'anima e nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuta, apprezzata e di conseguenza amata.

§§§§§§§§§§§§§§§§

**Grazie, Donatella....**

Grazie, di avermi insegnato a **rinunciare**,  
quando c'era un problema o una scelta da fare  
per Te era molto facile la soluzione trovare,  
agli altri non volevi chieder mai niente  
e in prima persona preferivi così pagare  
e se all'inizio sembravi quasi perdente  
alla fine il Tuo sacrificio era sempre vincente.

Grazie, di avermi insegnato ad **amare**  
fin dalle piccole cose di ogni giorno,





Tu eri sempre per tutti quelli intorno,  
disponibile, affidabile e gentile nel fare  
e all'occasione sapevi anche perdonare,  
non c'era mai odio nel profondo dei Tuoi occhi,  
ma solo amore da spargere e donare;  
cattiveria e ira le provano gli sciocchi  
che non capiscono quanto sia bello amare..

Grazie, per avermi insegnato a **soffrire**,  
perché, dopo averTi visto tanto così patire  
non ho più paura di dover un dì morire  
e pur di rivedere la mia cara Donatella  
anche la morte accetterei come “sorella”,  
e sono sicuro che un giorno, quando Dio vorrà,  
potrò finalmente riabbracciarti forte,  
e nella buona e cattiva sorte  
stavolta niente e poi nulla ci dividerà.  
E per realizzare questo immenso sogno,





di cui per continuare oggi ho gran bisogno,  
guidami ora, lungo la Tua strada d'amore  
alla ricerca di Dio, Nostro Unico Signore.

**Grazie Donatella , grazie d'essere esistita  
e di aver accettato di entrare, per sempre, nella mia umile vita.**

Con devozione e profondo amore  
Il Tuo e **solo** Tuo  
Franco





## **APPENDICE** (in ordine cronologico)

Settembre 2012: Mail di Cristina alla Sua mamma	pag. 45
Settembre 2012: Lettera di commiato da parte di Donatella	pag. 47
Ottobre 2012: Barbara racconta la cerimonia funebre	pag. 49
Maggio 2013: Stralcio dalla relazione del bilancio Regionale Fitet	pag. 54
Giugno 2013: Dedicata di una Sua allieva per una vittoria	pag. 55
Settembre 2013: Mi manchi...	pag. 57
Novembre 2013: La mia preghiera di Natale	pag. 59
Gennaio 2014: Sempre più in alto...	pag. 61







## Settembre 2012: Mail di Cristina alla Sua mamma

----Messaggio originale----

Da: semenza.pasco@libero.it



Data: 18-set-2012 16.03

A: "semenzaab@alice.it" <semenzaab@alice.it>

Ogg: ALLA MIA MAMMA

Ciao mamma, ebbene sì, eccomi qui a scriverti forse la lettera più difficile della mia vita. Siamo ormai in una situazione da cui penso proprio che non se ne potrà più uscire e mi dispiace tanto. Non sai come mi sento impotente, ma sono convinta che, grazie a tutto questo e a quanto tu mi hai sempre insegnato insieme al papà, ce la farò. So che ce la farò a sopportare questo grande dolore, ed è proprio per questa convinzione che ho deciso di scriverti questa lettera: vorrei dirti GRAZIE, GRAZIE E GRAZIE.

GRAZIE per avere reso la mia vita così fantastica, per avermi insegnato a vivere e soprattutto ad amare; mi avete resa consapevole che la vita è un dono meraviglioso e anche se ci sono dei momenti brutti, lì dietro l'angolo, ci saranno sempre dei motivi per gioire; l'importante è reagire e credere fermamente in Dio. E sono sicura che un giorno ci ritroveremo tutti insieme e quindi mamma ti prego non avere paura, perché noi non ti lasceremo mai e un giorno saremo per sempre insieme, ne sono convinta. Ci sarebbero altri mille Grazie, ma non mi basterebbero pagine intere per scriverteli, e poi probabilmente, non smetteresti più di piangere ed è l'ultima cosa che voglio. Sei una grande mamma, anche nella malattia più brutta, sei sempre lì a pre-





occuparti per noi, ma adesso riposati e goditi (per quello che riesci ovviamente) questi giorni, con il papà; hai fatto un lavoro incredibile per noi e te ne sarò grata per sempre. Scusa solo che non abbia avuto il coraggio di dirti queste cose di persona, ma sai qualche gene del mio papà “orso” sicuramente l’ho ereditato, quindi sai che sui difetti genetici anche le mamme più brave non possono farci niente, eh, eh !!

Ecco ho detto la mia stupidata, ma sai voglio ricordarti sempre sorridente, perché sarà questa l’immagine che porterò sempre nel mio cuore.

GRAZIE ALLA MAMMA MIGLIORE DEL MONDO! Ciao Cristina

P.S.: ovviamente ci vedremo ancora, ma se vuoi evitare di piangere a fiumi, facciamo finta di niente. Per me l’importante è che tu sappia quanto ti sia grata per tutto quello che hai fatto per me.





## Settembre 2012: Lettera di commiato da parte di Donatella

Carissimi,

ora finalmente sono in pace e non soffro più.

Ringrazio tutti Voi per la vicinanza, le preghiere e l'amore che mi avete dimostrato malgrado alcuni di Voi non mi abbiano conosciuto personalmente. Non dovete sentirVi delusi perché il Signore non ha voluto esaudire in pieno le Vostre richieste di guarigione, il Vostro è già stato un grandissimo aiuto nell'accettare e sopportare il dolore fisico e quello del distacco da una vita terrena che, proprio grazie alla malattia, ho scoperto che mi ha dato tantissimo.

Evidentemente i piani del Signore erano diversi e prima o poi anche voi li scoprirete. Da quanto mi stava succedendo negli ultimi giorni, dalle parole di chi incontravo, mi sono accorta che forse stavo aiutando persone che erano in momenti di difficoltà.

La cosa più dolce è il ringraziamento delle mie figlie per aver loro insegnato a vivere e rese consapevoli che la vita è un dono meraviglioso e se anche ci sono dei momenti brutti, lì dietro l'angolo ci saranno sempre dei motivi per gioire; l'importante è reagire e credere fermamente in Dio.

Un grande abbraccio alle mie figlie che mi hanno curato e dimostrato un amore immenso e ai miei splendidi nipoti, Elia, Grace e Timoteo (la nonna sarà sempre vicino a loro)

- alle mie sorelle e ai loro carissimi figli che non si sono mai arresi cercando di aiutarmi in ogni modo

- a mia cognata Roberta e a i miei nipoti Francesca e Michele colpiti recentemente dalla perdita del loro papà e ai quali ricordo le parole delle mie figlie: " la vita è una cosa bellissima che non ci si può permettere di sciupare in nessun modo".



- a tutti i miei cognati e cognate che sicuramente sapranno stare vicino al mio Franco nel modo migliore.

Infine un grande grazie e un abbraccio a te Franco, che mi hai accompagnato in questo nostro splendido cammino insieme, mi hai amata e curata sino alla fine con una pazienza incredibile. Ora rimboccati le maniche e riprendi a vivere al più presto serenamente. Non farti venire alcun senso di colpa, non avresti potuto fare di più.

Questo non è un addio ma un arrivederci, secondo le volontà di Nostro Signore.

Donatella





## **Ottobre 2012: Barbara racconta la cerimonia funebre**

“La mia mamma”: mi ricordo il giorno in cui mi sono resa conto di averla persa, era sabato 29 settembre, stavo in stanza con lei e, per la prima volta, le parole che uscivano dalla sua bocca non avevano alcun senso. Il suo volto era in pace, nonostante la sofferenza quasi sorrideva, ma la mia mamma non era più lei; lei che sempre sapeva cosa dire e che era stimata per la sua saggezza e a un tratto, capii che stava morendo.

Quando uscii dalla stanza, nel verde parco del San Raffaele, non potei fare a meno di chiamare la mia amica e pastore Dorkis; avevo bisogno di piangere e le dissi: “..non sembra più lei, dice cose senza senso, l’ho persa”. E Dorkis mi rispose: “ Lo so, coraggio, va bene così, non è più cosciente perché sta per affrontare e vincere gli ultimi giorni di dolore, questa è una buona cosa per lei e ricorda che sta partendo per un posto meraviglioso, sfogati pure, ma sappi che ci sarà una grande vittoria in Cielo!”

Così con quel senso di pace e di vittoria tornai a casa dai miei bambini, continuando a pregare in cuor mio e sperando che tutto fosse sotto il controllo e nella piena volontà del mio Signore.

Ricordo che un giorno, nei primi mesi di malattia, quando ancora mia mamma viveva la sua condizione con grande travaglio e dolore, lei mi disse: “...se muoio Barbara voglio un funerale cattolico..”.

Io le risposi, con grande pace nel cuore: “Sì mamma non ti preoccupare, come tu vuoi, anche se mi dispiacerebbe avere una funzione smorta e triste, in cui un prete, che neanche ti conosce, dica cose smorte e tristi su di te..”. E quando uscii dalla stanza speravo in un miracolo ed ero convinta nel profondo del mio cuore che lei si meritasse molto di più.



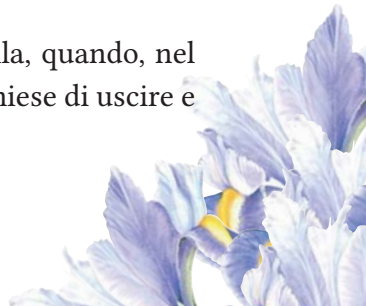
Qualche mese più tardi, mia mamma cambiò idea , la sua saggezza e la sua sete di amore e verità vinsero su ogni dubbio:

non si trattava più di stare legata ad una tradizione,  
si trattava di lasciarsi andare ad una fede sincera e piena d'amore,  
non si trattava più di questioni di religione,  
ma di un cuore completamente arreso alla volontà del nostro Signore!

Nell'ultimo mese, in uno dei tanti pomeriggi passati nella sua stanza, ecco che accadde ancora qualcosa di speciale. Ci fece visita il Dott. Cereda, in uno dei suoi soliti controlli, e come ogni buon medico cerca di fare, tentò di dare una speranza alla mamma, ma lei quasi non lo fece parlare: “ ..no, no, non dica così, io so che sto per partire per il Cielo e sono contenta di andarci, anzi non vedo l'ora di partire ”. Lui rispose, rivolgendosi verso di me e mia sorella Cristina “ E come faranno le sue figlie?” Lei, con tutta calma, disse: “Le mie figlie sono già pronte e tutto è già pronto, anche il funerale, ecco mia figlia Barbara sarà il mio “pastore”; io non pensavo, ma ora ho una pace, una grande pace nel cuore, che finora non avevo mai provato e l'ho trovata in una chiesa che mi sta amando veramente...”.

La mia chiesa “Stazione di Fede” in realtà è solo un seminterrato con una cinquantina di posti a sedere, ma è certo che lì, l'amore, la verità, la sincerità e la fede non mancano e mia mamma l'aveva capito. La mia chiesa non poteva ospitare, per solo questioni di spazio, il suo funerale, ma per certo i suoi fedeli (la vera chiesa) non avrebbero mancato di parteciparvi con tutto il cuore.

Domenica 30 settembre, ero in stanza sempre con mia sorella, quando, nel pomeriggio, una dottoressa, che non avevamo mai visto, ci chiese di uscire e





ci disse :” Voi conoscete la gravità della situazione? “ Con calma annuimmo e chiedemmo : “Ma quanto pensa che rimanga in questo stato?” Lei rispose: “Due o tre giorni al massimo.”

Capii che dovevo affrettarmi a trovare il locale per il funerale; così chiamai il pastore della chiesa Bethel a Milano, a me molto cara, con il quale ero già rimasta d'accordo che, nella triste eventualità, ci avrebbe gentilmente affittato la chiesa. Ma la risposta per me fu agghiacciante: “Mi spiace, ma ora la chiesa è in ristrutturazione, se vuoi puoi usufruirne, ma è tutto sotto e sopra.” No, non poteva essere e ora come potevamo fare?

Mentre i vari parenti giungevano a dare l'ultimo saluto alla mamma, mi collegai a internet per cercare, poi chiamai i miei cari pastori Dorkis e Massimo e, con grande dolore, spiegai la situazione. Non ci facemmo prendere dal panico, sapevamo di avere un Dio fedele che non manca mai di provvedere all'occorrenza e cominciammo subito la ricerca valutando varie ipotesi.

Mentre io cercavo su internet nella stanza di ospedale, Dorkis e Massimo si diressero in macchina verso una chiesa Battista nelle vicinanze di Via della Moscova a Milano, in cui, anni prima, “Stazione di Fede” aveva tenuto un concerto evangelistico.

Quando arrivarono, furono ricevuti dalla segretaria, che li accolse dicendo :”...è da stamattina che sono qui con il desiderio di andare a casa, ma sino a ora non l'ho ancora fatto, perché è come se qualcosa mi stesse trattenendo e non ne capisco il motivo...”. Massimo e Dorkis le dissero :“ Forse il motivo siamo noi!”. Al che, Lei annuì, chiamando subito il pastore. Così, dopo pochi minuti, ricevetti una telefonata: “Barbara Dio ha provveduto: la chiesa è pronta!”

Ecco come arrivammo al giorno del funerale di mia mamma...

La chiesa era bellissima, ci tenevo a trovare un posto dove mio padre si potesse sentire a Suo agio e la chiesa andava proprio a pennello. Anzi di più, sul soppalco in un angolo c'era un tavolo da ping-pong e non uno qua-





lunque: un tavolo “Cornilleau”, di quelli cioè agonistici su cui per anni mia mamma aveva giocato insieme a tutti noi.

Ho vissuto quel giorno come in una dimensione del tutto soprannaturale: umanamente avrei dovuto piangere e disperarmi, ma il mio cuore era pieno di pace, amore e gratitudine; pensavo di non farcela a non piangere, ma l'unica cosa che mi riusciva era sorridere a tutti coloro che mi venivano a consolare, fintanto che alla fine, mi sono ritrovata con intorno tante persone che piangevano dalla commozione e io che semplicemente sorridevo e incoraggiavo loro! So che era proprio questo che mia mamma avrebbe voluto: sorridere, abbracciare e salutare!







Un doveroso grazie :  
alla “mia mamma” che ha vinto la Sua partita più difficile,  
lasciandoci un grande tesoro di fede,  
a mio papà “orso”, ma così sensibile e profondo,  
che mi ha dato il privilegio di scrivere queste righe  
a Cristina e a tutta la mia famiglia, zii e cugini compresi,  
che mi hanno dato sostegno e fiducia,  
a Stazione di Fede,  
in tanti hanno pregato, digiunato, organizzato, solo per amore,  
alla Chiesa Battista e al suo pastore e alla segretaria,  
così pronti a farsi usare da Nostro Signore,  
a tutti voi, amici e conoscenti,  
che ci avete onorato e amato con la vostra partecipazione,  
e infine sopra ogni cosa  
**GRAZIE AL MIO MERAVIGLIOSO SIGNORE GESU’ CRISTO,**  
che ha trasformato un evento così doloroso,  
in un **MIRACOLO D’AMORE,**  
da ricordare, da custodire e da cui imparare!  
Un abbraccio a tutti voi che state leggendo, che l’AMORE di DIO rapisca  
il Vostro cuore!!

Con grande affetto  
Barbara





### **Maggio 2013: Stralcio dalla relazione del bilancio Regionale Fitet**

[...] Chiudo con una doverosa considerazione personale, esternando in questa sede il forte dispiacere per la scomparsa della Sig.ra Donatella Abrami in Semenza, prematuramente scomparsa nello scorso autunno 2012 ed indimenticata Addetta Contabile del Comitato Regionale; la Sig.ra Abrami era nota a tutti per la propria disponibilità e per le sue indubbie qualità professionali ed umane e tanto ha dato in questi anni al Comitato, lavorando, nonostante la brutta malattia che l'ha colpita, sino al completamento delle scritture contabili del Bilancio relativo al 2° Quadrimestre 2012 per poi lasciare la propria funzione in mano ad altri colleghi che ne hanno ereditato impegno e professionalità. Al riguardo quindi mi sento di ringraziarLa ancora, ma questa volta pubblicamente, per la fattiva ed integerrima collaborazione intrattenuta col sottoscritto finché le forze l'hanno sostenuta, grandissimo esempio di caparbietà e tenacia, degni di una grande sportiva quale lei era. Ai suoi "eredi" del Comitato non mi resta che augurare buon lavoro, mentre ai suoi eredi naturali va tutto il mio appoggio morale per la grave perdita.

Ringraziando inoltre per la fiducia accordatami dal Consiglio Regionale per il ruolo ricoperto all'interno dello stesso e prima ancora tutti coloro che hanno esternato la preferenza verso il sottoscritto in sede di rinnovo del Consiglio Regionale nelle scorse elezioni 2012, deposito la presente relazione presso la Segreteria del Comitato che verrà successivamente resa pubblica attraverso il proprio sito internet.

Brescia, 08 Maggio 2013.

### **COMITATO REGIONALE FITET LOMBARDIA**

Il Responsabile dell'Area bilancio

*Francesco De Petra*



## Giugno 2013: Dedica di una Sua allieva per una vittoria



**La Sandonatese vince la C femminile: Marta Magnaghi dedica il successo alla memoria di Donatella Abrami Semenza**

**Creto Lunedì, 03 Giugno 2013 12:31**

**ASD TENNISTAVOLO  
SANDONATESE**

Sabato si è svolta a Sumirago anche la Final Four della serie C femminile. A trionfare è stata la formazione della Sandonatese con le due sorelle Magnagni, Giulia e Marta, che insieme a Giuseppina Bollani hanno trovato la vittoria nella C femminile e il salto di categoria.

A raccontare il successo della formazione di San Donato Milanese è Marta Magnaghi che ha voluto dedicare le sue parole e soprattutto la sua vittoria a Donatella Abrami Semenza, compianta e storica segretaria del Comitato Fitet della Lombardia, nonché figura storica del tennis tavolo regionale



scomparsa di recente: «La mia storia è lunga 22 anni: dai 6 anni quando ho incominciato a giocare e Donatella mi ha cresciuto e mi ha accompagnata durante tutto il mio percorso. Mi ricordo quando avevo appena 8 anni che mi ha accompagnata ai miei primi italiani a Terni ero intimorita e lei ha saputo incoraggiarmi e rassicurarmi. Negli ultimi anni ho giocato in serie B. Poi quest'anno ho voluto seguire mia sorella Giulia e quindi ho deciso di fare con lei la serie C. Inizialmente per una serie di problemi non avrei dovuto giocare, ma poi ho giocato lo stesso e da quando Donatella se n'è andata sono stata ancora più determinata perché volevo dimostrare che lei era ancora lì vicino a me».

La giovane pongista della Sandonatense prosegue poi il suo racconto sempre dedicandolo alla memoria della sua storica "prima guida": «In palestra abbiamo una sua foto dove lei ci guarda e ci consiglia. È lei che mi ha dato i consigli giusti anche alla final four che siamo riusciti a vincere. Per questo le dedico questa vittoria perché è stata una parte molto importante della mia vita e lo sarà per sempre».





**Mi manchi...**

**Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto  
il mio pensiero ritorna da te  
e il ricordo dei sereni anni che ho vissuto  
mi opprime il cuor e invano cerco il tuo sguardo che più non c'è.**

**Quando nel letto grande mi sveglio ogni mattino  
e immancabilmente svanisce il sogno di averti ancor vicino**

**la mia mano si protende ansiosa verso te  
e rimane inutilmente tesa e sempre vuota  
come l'anima si sente abbandonata e triste dentro me.**

**E allor per scacciar via la mesta malinconia  
inizio la quotidiana processione tra i 22 quadretti  
che mi fan rivivere, in tua dolce compagnia,  
istanti felici, irripetibili e irrealmente perfetti.**

**Cerco nel profondo dei tuoi occhi splendenti  
un po' di conforto e di sicurezza**

**che senza di te nel mio cuor si son spenti  
mancandomi tanto la tua immensa dolcezza.**





**Non sgridarmi se una lacrima scende,  
piano piano e poi mi inonda il viso  
basta poco, un semplice tuo sorriso  
e la mia anima si rinforza e la vita risplende.  
È il momento che con gli altri, scherzo e gioco  
fino a che la nostalgia mi riassale poco a poco  
mi ferisce il cuor e mi annebbia la mente,  
ti prego stammi vicino non mi abbandonare mai,  
senza di te mi sembra di non valer più niente  
e tu lo sai!  
Mi manchi, mi manchi... e sempre mi mancherai....**

**(settembre 2013)**





## La mia preghiera di Natale...

Ricordo l'anno scorso il giorno di Natale  
trascorso in modo triste e vuoto, quasi innaturale  
un'esperienza che mai più vivere vorrei:  
è stato il primo Natale passato senza Lei.  
Sebbene in numerosa e gaia compagnia  
dentro il mio cuor albergava solo nostalgia  
del suo dolce sguardo, del suo spontaneo sorriso  
e della sua tiepida mano stretta nella mia.

E ritornato a casa quella sera di Natale,  
steso sul letto senza averLa accanto,  
il mio cuor si stringeva, quasi a farmi male,  
fino a che il mio dolor si sciolse in un sommesso pianto.

Caro Gesù, ora che il prossimo Natale si avvicina,  
questa volta ascolta la mia vivida preghiera,  
che ti rivolgo chiara, forte e altresì sincera:

“se anche Tu vuoi che il prossimo Natale ritorni ad essere la giornata

più bella

fa che il mio Angelo Custode sia per sempre Donatella.”





**Se Lei mi accompagnerà nel quotidiano cammino,  
se Lei nelle difficoltà mi starà sempre vicino  
mi insegnerà ad affrontare la vita con la Sua serenità  
e saprà infondermi anche la Sua innata e immensa generosità.**

**Se Tu mi ascolterai  
potrò tornare a vivere e cantare la tua lode,  
insieme al mio nuovo e dolce Angelo Custode,  
potrò trascorrere il prossimo Natale  
lontan dalla tristezza e da ogni male.**

**Caro Gesù, ti prego, fa che un così mesto Natale non mi appartenga  
più.....**

**(novembre 2013)**







**Sempre più in alto, sempre più a Te vicino...**

**Duemilaquattordici:**

**come le nubi che vengono e vanno**

**è ritornato di nuovo il Capodanno.**

**Per noi crudele è stato il calendario**

**che ci regala un triste anniversario:**

**il giorno che il mio cuore di rivivere teme**

**l'ultimo Capodanno trascorso assieme.**

**È vero solo due anni sono passati,**

**ma dieci della mia vita sono costati,**

**ora ricordarlo è doveroso e necessario**

**in modo molto sobrio ma straordinario.**

**Oggi stento un poco a ritrovar le rime,**

**sebben mi trovo qui tra le alte cime,**

**della Tua verde e amata Valtellina**

**e con le ciaspole ai piedi, di prima mattina,**

**voglio salir sempre più in alto**

**sempre più a Te vicino.**





**Scivolando sulla neve, inizio il mio cammino  
lieve, senza spiccare un salto  
sbuffo, sudo, traballo sulle mie gambe malandate  
ma non demordo, salgo lentamente, piano piano  
la mia meta è lì, tra le alte vette imbiancate  
dove un velato e confuso miraggio sfuma lontano.**

**Ma sì è proprio il tuo amato viso,  
da una piccola nube fai capolino,  
mi inciti e mi spingi con un dolce sorriso  
e in un battibaleno sono alla malga già arrivato  
felice e incredulo di avere così realizzato  
dopo tanta fatica e tanto cammino  
il sogno di essere a Te ancora più vicino.**

**Ti prego, Angelo mio  
mi rivolgo a Te, come mi rivolgo a Dio  
quando sarò stanco di continuare a lottare  
e le forze inizieranno a mancare,  
quando la mente si rifiuterà di pensare,  
ti prego prendimi per mano  
e conducimi nel Tuo mondo così lontano**





dove l'egoismo non si sa che cos'è  
e solo amore può albergare dentro Te.

Ti prego, Angelo mio  
anche dal Cielo guida il mio cammino  
verso un' oasi di serenità e di pace  
dove non esiste l'odio ma solo tanto amore,  
e il tempo scorre, senza contar le ore,  
ti prego, tienimi stretto, sempre più vicino  
e allora intorno a noi tutto si placa e tace  
sulla tua strada che dritta al cuor conduce.

A presto, a presto, dolce Angelo mio  
ma prima inondami con la tua viva luce  
finché finalmente possa vedere anch'io.

(gennaio, 2014)





*In Memoria di  
Donatella Abrami  
in Semenza*

*N. 18.12.1946*

*M. 2.10.2012*

*Milano, 4 Ottobre 2012*

*Chiesa Cristiana Evangelica Battista*

*Cimitero di Cusano Milanino*

